Anno VII - 1854 - N. 193

L'OPINIONE

Domenica 16 luglio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 15 *del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.*

Ai nuovi associati saranno spedite le due Carte del Mar Nero e del Mar Baltico.

TORINO 15 LUGLIO

RIVISTA DELLE COLPE E DELLE ABERRAZIONI DEI PAPI

Vedi (nn. 85, 92, 99, 106, 112, 119, 126, 133, 140, 146, 159, 165 e 166).

§ XIV.

La questione sul pane dei francescani. Origine di questi frati.

È celebre negli annali ecclesiastici del secolo XIV la questione detta *del pane dei francescani*, perchè condotta alla sottigliezza di disputare acremente, se la povertà del loro istituto permettesse a questi frati di chiamar proprio il pane, per es., ed il vino nell' atto che, mangiando e bevendo, lo consumavano; oppure, se il mangiare ed il bere non dovesse considerarsi in loro come un semplice uso di fatto, sempre separato dal concetto di proprietà.

Nè questa ridicola ed oziosa quistione stette lungamente ristretta fra le muraglie dei francescani conventi, ma occupò ben presto inquisitori, cardinali e papi, fe' innalzar dei roghi, fu occasione di brevi e di bolle ottimamente contraddicenti, ed alimentò per qualche anno il buon tempo dei nostri avi con altrettanta serietà d'animo, quanta quasi se ne impiega oggi attendendo alla questione orientale.

A ben capire d' onde procedesse tanta sottigliezza, e perchè le si desse tanta religiosa importanza, fia meglio, e non al tutto senza diletto, di prendere le mosse dall'origine dei francescani.

Viveva sul principio del secolo XIII in Assisi un Giovanni Bernardone, di agiata famiglia commerciante, soprannominato Francesco per la grande facilità, con cui aveva imparata e parlava sveltamente la lingua di Francia.

Fu dal padre messo alle opere della mercatura. I primi anni di lui assai sentirono del mondano. Godeva de'sollazzi piacevoli, sentiva del nobile, amava i conviti e l'appariscenza degli abiti e l'essere ben veduto e onorato. Del resto, non che egli fosse per amore legato punto alla roba ed a far masserizia, siccome il padre, per contrario eccedeva nel troppo spendere e largheggiare, seguendo sua natura che portavalo a far del grande ed a soccorrere ai poveri.

Nauseatosi però a poco a poco del mondo, si innamorò in proporzione dell' ascetismo, e mentre trascurava le occupazioni del fondaco, quanto potea raccogliere in casa donavalo ai poveri.

Il padre veggendo che la roba sfumava, ne garrì più volte il figliuolo, il minacciò, e finì per fargli ogni peggior trattamento.

Aggiungasi a questo che la mutazion di giudizi e di vita che la gente vedea in Francesco, giovane stato in addietro bizzarro, leggiadro e cupido del ben parere e di sollazzarsi, lo mise generalmente in opinione di uomo impazzato.

Il padre, veduto che oggimai nulla potea sperare di rivolgere il figliuolo dalle nuove abitudini, lo fece citare, per la restituzione di ogni denaro e roba che ancor tenesse del fondaco, al tribunale del vescovo, perchè i vescovi facevano allora anche molto volonieri le parti del nostro consolato, e giudicavano di commercio a meraviglia.

Francesco vi comparve tutto allegro, e fatta ogni restituzione, si spogliò perfino delle vesti; sicchè il vescovo d'Assisi, forse indettatosi col padre, lo fece rivestire d'una robaccia vecchia e grossa di un suo villano, colla quale indosso, Francesco nei 25 anni dell'età sua fuggendo si ridusse ad Agobio, villaggio non molto distante.

Datosi a servire i lebbrosi, fissò di poi la sua dimora presso una piccola chiesa detta la Porziuncola dal luogo in cui era situata, distante un seicento passi da Assisi, e vivea questuando.

Essendo adunque un giorno quivi a udir messa, s'abbattè a sentir leggere quel tratto di vangelo, nel quale son le parole dette da Cristo agli apostoli, mandandoli a predicare: *Non porterete oro, nè argento, nè alcun danaro allato; non sacco, non due tonache, non scarpe o bastone.*

È cosa chiara a chiunque esamini il capo decimo di S. Matteo o di S. Luca, oppure il sesto di S. Marco, che le sovra espresse parole non si estendono punto al regime ordinario della vita apostolica, ma si riferiscono soltanto a quella noncuranza di troppa comodità che Gesù Cristo richiedeva ai suoi apostoli e discepoli nello recarsi a quelle brevi e non lontane missioni a cui qua e là, di tanto in tanto, or gli uni or gli altri indirizzava, limitandone l' azione alle sole terre della Giudea, esclusa anche la Samaria. E per tali circostanze speciali non solamente vietò loro di equipaggiarsi, ma li ammonì egualmente di non fare i saluti usuali di chi parte, tanto più che presso gli orientali i saluti di viaggio non finivano in poche parole, ma contenevano scrupolosa etichetta di varie interrogazioni e risposte e molte ceremonie che sarebbonsi dovute ripetere assai frequentemente, e si sarebbero risolte in molta perdita di tempo. Era perciò anche più conveniente che gli apostoli partissero e ritornassero il più che possibile senza apparati di sorta, per non dare altrimenti sospetto di mancare per poca educazione alle sociali convenienze verso il vicinato, nè offendere in conseguenza la suscettibilità di coloro che attaccano alle visite, alle riverenze, alle ceremonie ed alla eternità dei complimenti una massima importanza.

D' altronde Gesù Cristo dava anche per allora istruzione agli apostoli di non fermarsi che in quei villaggi e in quelle case dove avessero trovata un' ospitalità amichevole e cortese, come si poteva ordinariamente presumere stante la stima di cui egli godeva presso le plebi; ed osservò loro come ben potevano, senza aver bisogno di scorta, onorevolmente accettare quanto fosse lor di bisogno, tanto più che non si fermerebbero a solazzo, ma faticando a spirituale ed anche a temporale vantaggio dei loro prossimi, con assistere e servire gl' infermi.

Del resto, tanto manca che i succitati testi provino dover essere la povertà evangelica cenciosa, o aver gli apostoli in compagnia di Gesù dovuto abitualmente condurre una vita stentata per difetto di mezzi di sussistenza, che anzi risulta da questo passo come fossero sufficientemente provvisti. Ed infatti, se indirizzandoli a speciali e corte missioni nei circostanti villaggi, vietò loro di portarsi due tuniche e calzari di riserva, è segno che ciascun di loro possedeva in casa ben altri abiti che non quelli tenuti in dosso. Se vietò di comporsi la borsa con oro o con argento prima di partire, è segno che vi era un comune forziere per lo più discretamente provvisto, a cui si sarebbe potuto altrimenti ricorrere. Nè poteva per certo essere vilmente mendica una vita operosa ed utile quale agli apostoli prescrisse Cristo; e se li troviamo nel vangelo anche dopo la lor vocazione esercenti di tratto in tratto le rispettive lor professioni (e ciò sicuramente per vivere) non li troviamo limosinando giammai.

Ma Francesco che non era obbligato a saper di profonda teologia, diede al sovracitato passo del vangelo un'estensione che non aveva; epperò, finita la messa, gittò via con indegnazione ogni danaro che aveva allato, lanciò a terra il bastone, si trasse le scarpe, e per la cinta di cuoio che aveva, prese una fune, e tutto lieto più che se avesse trovato un tesoro, si partì deliberato di condurre tutta quanta la vita a quel modo.

Tenuto inprincipio dal padre, dal fratello, dal vescovo, e da tutti generalmente per pazzo, a poco a poco l'onta dei parenti, la compassione o il dispregio degli altri si mutò in stima e riverenza per la perseverante e penosa assistenza che lo si vedeva prestare ai poveri infermi, durando nell'aspro novellamente intrapreso tenor di vita senza turbarsi o dolersi mai delle ingiurie, e conservando anzi una pace e serenità negli scherni, una costante disposizione a retribuir bene per male, che finì per renderlo a tutti amabile e caro.

Un ricchissimo uomo d'Assisi, nomato Bernardo Quintavale, date tutte le sue sostanze ai poveri, gli si offerse e fu accettato compagno.

Tutta la città ne fu commossa, e poco andò che Francesco ebbe undici novizi, tutti di qualità distinta, e tra i quali si contava anche un canonico, che ebbe la virtù di disinnamorarsi della cappamagna.

Il perchè Francesco deliberò di scrivere una regola che (dovendo vivere insieme, come corpo di religione) a tutti i suoi fosse norma da condurre sua vita. Oltre i due voti di castità e di ubbidienza vi aggiunse quello di una povertà così stretta ed assoluta, che essi *nè in comune nè in proprio* nulla dovessero possedere: dei denari poi, eziandio dal toccarli si dovessero guardare, come dalla pestilenza: eglino avessero solo una tunica, cinti di fune, andassero a piè scalzi, e vivessero di sole quelle cose che i caritatevoli donassero loro spontaneamente per amor di Dio.

Divisò poi Francesco di condursi al papa che, esaminata la regola, gliel'approvasse, e noi per non stancare di troppo i nostri lettori, aspetteremo ad un' altra domenica di ritrovarlo in Roma.

POLEMICHE CLERICALI SULLE COLPE ED ABERRAZIONI DEI PAPI. — Un anonimo del *Campanone*, che comincia logicamente col farci (n. 43) un rimprovero perchè non sottoscriviamo i nostri articoli, che procaccia con allusioni personali, menzognere ed oltraggianti, di rendersi benevola la classe dei lettori degna di lui, e e che si mostra abbastanza e lepidamente rabbioso di non possedere lo sguardo del basilisco, i fiati del cholera, i bitumi della asfaltide e la disperazione del re Arturo per contristare la serenità del nostro animo, sorse nella scorsa settimana a far eco alla *Civiltà cattolica* ed all' *Armonia* nella desinenza di quelle maledizioni con cui, in mancanza di buone armi, il giornalismo farisaico fa consistere le sue vittorie.

Ad Anna ed a Caifasso è succeduto ubbriaco e furioso il servitore Malco colle sue orecchie ben cicatrizzate e prosperose. Più non manca che Pilato.

Ad Achitofello ed al marchese di Culagna è succeduto don Chisciotte della Mancia nell' eccesso della frenesia col suo catino in testa e colla sua pertica in mano. Più non si desidera che l' arrivo di Sancio Pancia.

Ma don Chisciotte non declama soltanto, combatte come un demonio. E la sola sua disgrazia sta nello spiccar salti contro castelli in aria, che esso scambia coi nostri articoli su le colpe e sulle aberrazioni dei papi.

Schiamazza il grand' uomo che non vi furono che otto papi cattivi. Faccia l'erudito lettore ragione di questa cifra. Essa non ha che fare col presente nostro lavoro. L' *Armonia* aveva cercato di dare ad intendere nel suo n. 24, che la serie dei papi non presentava che alcuni *nei, i quali talora resero meno splendida* la santa sede, e che l'infallibilità fu *sempre* riconosciuta nei papi. Questi sono gli spropositi troppo pericolosi in faccia all'erudizione pubblica per parte d' uomini che affettano religione, e contro i quali perciò unicamente e formalmente vennero diretti questi nostri articoli.

Quindi nel § 1 (n. 85) percorremmo una serie non piccola di gravi misfatti di papi, e documentammo ogni fatto appoggiandoci, non già a scrittori infensi a Roma, ma al card. Baronio, ad Henrion, a Bercastel, a Feller, a Muratori con esattissime citazioni.

Confutate quelle illustri penne, annientate quei fatti, ed allora soltanto ci avrete combattuti e vinti.

Si ferma il tiracorde del *Campanone* su Alessandro VI, e dice che la storia trova in esso *grandi e commendevolissime qualità*. Buon pro vi facciano. Ciò non ha che fare coi nostri articoli più che il vostro berretto da notte col diadema di Alessandro Magno. Anche del famoso brigante Cartouche venne scritta la vita, e si trovò che aveva fatto pur qualche cosa di gentile e di buono. Teneteveli cari amendue, teneteveli preziosi, fate affiggere i loro ritratti nei vostri cenacoli, ed innalzate loro, se vi piace, due bei monumenti, uno in via della Zecca, e l' altro in via di San Lazzaro, che io son contentissimo.

Dopo il panegirico di Alessandro VI, l'agitator del battaglio passa a parlare dell' infallibilità del papa e tira fuori una scempiaggine grossa come tutte le campane d'Europa fuse insieme. Ecco le sue parole:

« Noi diciamo e sosteniamo, ed oggidì ancora « i *gallicani sostengono* che il papa è infallibile, « quando decide *ex cathedra*, di cose di fede e di « cose di morale. »

Per dimostrare che questo scimunito è solito a leggere colle gambe ed a scrivere colla punta delle orecchie, non abbiamo che a ricopiare il quarto articolo della scuola gallicana da noi prodotto nel § II (num. 92) e così concepito:

« Dans les questions de foi, le pape a la principale autorité, et ses décisions regardent toutes « les églises et chacune en particulier: *mais son* « *jugement peut être corrigé*, si le consentement « de l'église n'y concourt. »

Questo articolo è netto, senza far distinzione tra decisioni cattedratiche o non cattedratiche, e se il rozzo tiracorde è capace di consultare la *Theologia universa* stampatasi, non son molti anni, in Francia sotto gli auspicii di quell'episcopato, vi troverà il trattato *De ecclesia Christi* di Claudio Regnier, dottor sorbonico, il quale, secondo i principii della scuola gallicana nega appunto l' infallibilità del papa anche nelle così dette decisioni cattedratiche, e circonda la sua tesi con tutti gli argomenti di cui quella scuola suole valersi in proposito.

Che poi oggidì, come anche in addietro, non tutti i francesi seguano i principii della scuola della gallicana, come non tutti gli italiani seguono i principii della scuola contraria, ciò è affatto indifferente alla nostra penna, la quale non prese qui partito nè per l'una nè per l'altra scuola, entrambe cattoliche, e si limitò espressamente ed unicamente a constatare un punto storico, anzi una realtà tuttora presente contro l'*Armonia*, la quale, nel suo num. 24, aveva avuto la temerità di dare ad intendere ai suoi lettori che l' infallibilità fu *sempre* riconosciuta nei papi.

Avendo noi scritto nel precedente paragrafo (num. 186) non aver notizia di veruno scrittore il quale abbia in un sol quadro raccolti tanti fatti di pontificia aberrazione sparsi nella storia e nelle decretali, quanti ne abbiamo già noi proposto e ne andremo ancor proponendo, lo spazzino di campanile ci obbietta che un catalogo estesissimo potevamo riscontrarlo nel Bellarmino, e che i centuriatori di Magdeborgo noveravano nel solo S. Pietro quindici errori.

Questa è un'altra buffonata, perchè era naturale che noi parlassimo di un quadro saggiamente formato sui dettati di gravi cattolici scrittori, e non di un quadro delle infinite corbellerie maladettamente spacciate dagli eretici, o che hanno perduto o mai non ebbero verun aspetto di esattezza o di gravità. Tale è appunto la negazion di conoscere Cristo, fatta da S. Pietro, la quale non contiene verun errore intellettuale, e di cui perciò non avendo noi fatto motto, è cosa ridicola di veder questo abbietto avversario tutto intento anche qui a combattere un molino a vento. Come c'entrano i nostri articoli coi centuriatori di Magdeborgo?

Ma abbiam già anche di troppo seguito costui, che mentre si vanta di combatterci è sempre fuori del nostro terreno. I fonti non sospetti, d' onde traemmo le aberrazioni pontificie da noi prodotte, stanno indicati in ciascun paragrafo. Nè noi abbiam dato a verun fatto maggiore importanza di quella che risulta dalle schiette narrazioni dei citati scrittori, oppure dal risultamento delle autentiche decretali da noi prodotte, essendo nostro unico fine, dichiarato anche espressamente, di dimostrare soltanto quanto male servano alla religione i giornali sedicenti religiosi colla pretensione assoluta che ad ogni sentenza profferita dal papa in allocuzione concistoriale, ad ogni suo breve, o rescritto sugli affari ecclesiastici del paese, non sia più lecito alla scienza di emetter verbo ragionato in contrario.

Se papa Giovanni XXII, per esempio, potè insinuare in buona fede al popolo credenze eretieali in due successive feste, tra le solennità ecclesiastiche nel duomo di Avignone (V. § VI, N. del giornale 119), e voleva imporle ai teologi della Sorbona, perchè non potrebbe accadere al presente anche un errore di Pio IX e della sua corte in una interessata allocuzione concistoriale? Se Stefano VI potè erroneamente o per passione dichiarar nulle in concilio (però non ecumenico) le ordinazioni conferte dal suo antecessore Formoso (§ XI, num. 159), e che la scienza ha poi provate valide, perchè non potrebbe un altro papa commettere altresì errore in simil modo relativamente a qualche altro punto religioso?

La *Civiltà cattolica* (20 maggio) fu la prima a sbrigarsi con quattro insolenze, e coll' aggiungere che noi non abbiamo fatto altro che *ripetere ciò che si trova nelle obbiezioni di tutti i corsi anche magri di teologia.*

L'*Armonia*, senza cercar altro, fece eco papagallesco, accusandoci di non trascrivere le risposte. E per ultimo l' anonimo del *Campanone* scrive scimiotticamente lo stesso, imputandoci *grande e solennissima mala fede*. Ma, per Dio, invece di battere la campagna, producetele voi quelle benedette risposte che smentiscano i fatti, o li dimostrino inconcludenti in ordine al concreto carattere della nostra dissertazione.

Che se poi di queste risposte è come dell'araba fenice

« Che vi sia ognun lo dice,
« Dove sia nessun lo sa;

allora coi modi che teneste vi mostraste peggio che ignoranti. Vi mostraste anche troppo impostori e malvagi.

—o—

Rivista della settimana. L'avvenimento, che nella settimana ora scorsa tenne maggiormente occupata la curiosità del mondo politico, è senza dubbio la risposta dello czar ad una domanda dell'Austria, cui, non si comprende il perchè, è piaciuto ai giornali di dare il nome di *sommazione* ossia intimazione, sebbene in realtà dal tenore della nota austriaca, quale fu pubblicato, non risulti alcuna cosa che rassomigli ad una ingiunzione, e siasi trattato piuttosto di un consiglio esposto con qualche insistenza di mezzi di persuasione per ottenere che la Russia volesse sgombrare i principati danubiani ed ascoltare proposizioni di pace colla mediazione dei gabinetti germanici.

Dicevasi che l'inviato russo a Vienna barone Meyendorff era caduto in disgrazia ed aveva ottenuto il suo congedo. A surrogarlo al suo posto a Vienna destinavasi il principe Gorciakoff, che presso le piccole corti della Germania aveva dato prove non dubbie della sua abilità diplomatica. Dicevasi che il medesimo era pure incaricato di portare a Vienna la risposta alla intimazione austriaca, mentre il colonnello Manteuffel ne recava la copia a Berlino da Pietroborgo, ove era stato spedito dal governo prussiano onde appoggiare le domande dell'Austria.

I giornali tedeschi, e in particolare la *Gazzetta crociata* di Berlino, colla presunzione di essere bene informati, diedero un sunto della risposta, e secondo il medesimo la Russia dichiaravasi pronta a riconoscere il protettorato comune delle cinque potenze europee sui cristiani in Turchia, e disposta a sgombrare i principati sino al Sereth, purchè gli alleati sgombrassero essi pure il territorio turco. Se la risposta fosse di questo tenore, non sarebbe certamente accettabile dalle potenze occidentali; ma ora risulta che tutta la risposta non è che una mistificazione. Il principe Gorciakoff non ha recato a Vienna alcun documento che possa chiamarsi una risposta alla nota dell'Austria. Giunto a Vienna il 5, fu ricevuto in udienza dall'imperatore d'Austria il giorno 8, ed ha presentato in quest'occasione le lettere che lo accreditano in qualità di ambasciatore presso la corte di Vienna in sostituzione al barone Meyendorff e null'altro. Dicesi che il gabinetto di Vienna abbia spedito per ciò una nuova nota a Pietroborgo, che attenda la risposta fra quindici giorni. Così l'Austria e la Prussia hanno guadagnato tempo per decidersi, e possono prolungare ancora la loro neutralità armata. In queste transazioni, chi sono i mistificati? Evidentemente quelli che credono all'alleanza delle potenze germaniche colle potenze occidentali.

L'Austria doveva tradurre in atti la sua decisione mediante l'occupazione dei principati danubiani.

I giornali semiufficiali inglesi, francesi ed austriaci si sono dati molta pena per dimostrare che ciò era un passo ostile contro la Russia; ma così non era intesa quella misura dal gabinetto austriaco, che voleva darle un carattere neutrale, e vedendo ciò impossibile, lo sospese, anche dietro le rimostranze della Prussia, cui l'imperatore Francesco Giuseppe cedette tanto più volontieri in quanto che si assicura essere egli accessibile alle insinuazioni della novella sua sposa, che, fedele alle tradizioni della politica bavarese, è avversa all'intervento armato dell'Austria, e sopratutto abborre ogni contatto colle idee francesi. In ciò va perfettamente d'accordo coll'arciduchessa Sofia, madre dell'imperatore, pure oriunda della Baviera, la quale si dispone a recarsi a Dresda e Berlino per raccogliere i fili che devono ricondurre la politica dell'Austria e della Prussia sulle orme di quella della Russia.

La confusione politica a Vienna deve però essere giunta al colmo. Presso un altro partito, che non è certamente quello delle principesse di Baviera, si diffida dei serviani e dei croati: persino Jellachich, altre volte il salvatore della monarchia, è divenuto sospetto. Agli ufficiali superiori della gendarmeria fu raccomandato di tener d'occhio i corifei del movimento croato fatto nel 1848 a favore di casa d'Austria, fra i quali primeggia Jellachich.

La confusione è ancora maggiore in materia finanziaria.

La pubblicazione del prestito di 500 milioni di fiorini ha fatto crescere di nuovo l'agio dell'argento, e certamente con quella misura il governo austriaco non ha ancora riscattato il suo credito. Non si trascura alcun mezzo per ottenere l'intento di compiere la sottoscrizione; promesse, lusinghe, minaccie, persino un appello al patriotismo, al sentimento nazionale degli austriaci (!?) si impiegano per raggiungere lo scopo. Ma meno ancora che negli antecedenti tentativi di prestito, l'Austria potrà condurre a termine quest'operazione; la convinzione che il governo dovrà venire a misure forzose per compiere la somma trattiene anche quelli che potrebbero esser disposti a sottoscrizioni volontarie in vista di speculazioni di borsa. La serie dei fallimenti nel mondo commerciale dell'Austria, iniziata con quello colossale della casa Gopcewich di Trieste non offre certamente un pronostico favorevole al compimento del prestito.

I raggiri diplomatici delle potenze germaniche e della Russia non ottengono lo scopo di addormentare la Francia e l'Inghilterra.

Queste potenze spingono gli armamenti colla consueta energia e vastità.

Notiamo in primo luogo la spedizione di truppe francesi nel mar Baltico che dovevano partire il 14 sopra navi inglesi, sotto gli ordini del generale Baraguay d'Hilliers. Una seconda spedizione è già in progetto alla quale prenderanno parte anche 6,000 inglesi. Secondo alcuni giornali queste truppe sono destinate a concorrere nell'attacco di Cronstadt, secondo altri a tener guarnigione durante l'inverno nelle isole di Aland.

Sotto il nome di *spahi orientali* si è disposta dal governo francese la formazione di otto reggimenti di cavalleria leggera.

Fu accordato per la marineria francese un nuovo credito di 55 1|2 milioni, che, aggiunto ai crediti già ordinati per gli armamenti di terra, recano le somme destinate alle spese straordinarie di guerra a 276 milioni. A Tolone sono impiegati in costruzioni navali più di 4,000 operai. Si sta formando una squadra di riserva che è la quarta, e sarà composta di 14 navi di linea ad elice, in due divisioni, una a Brest, l'altra a Tolone.

Nel mare Baltico le flotte alleate non furono inattive. Dopo aver bombardate e distrutte le fortificazioni di Bomarsund, ancorarono in vicinanza di Cronstadt e spedirono alcuni dei più leggeri piroscafi ad esplorare quelle regioni marittime, probabilmente nell'intenzione di formare un piano d'attacco dietro i risultati della esplorazione. Le notizie di un bombardamento di Cronstadt, sparse da alcuni fogli del Nord, sono premature, ma non lasciarono di spargere il terrore nelle città russe del Baltico e della Polonia. Pare che lo spavento a Pietroborgo sia giunto al colmo.

Sul mar Nero, fuori del piccolo scontro di tre vapori anglo-francesi con 6 navi russe in vicinanza di Sebastopoli, non avvene alcun fatto degno di menzione. Non si è avverata la presa di Anapa annunciata da alcuni giornali.

Si conferma invece la disfatta toccata ad una divisione turca in vicinanza di Usurgheti. Peraltro si annunciano dal teatro della guerra in Asia anche due vittorie dei turchi, l'una in vicinanza di Kars, ove erano penetrati alcuni battaglioni russi, l'altra presso Bayazid, ottenuta contro alcune torme di cosacchi.

Si narra pure che per vendicarsi della freddezza dei persiani, i russi abbiano occupato nel mare Caspio l'importante piazza di Balfrusc e il villaggio di Asraf, appartenenti a quell'impero.

Importanti sono le notizie della Valacchia e del Danubio. Il principe Paskiewicz è caduto in disgrazia, e malconcio nel fisico e nel morale, è partito per i suoi beni in Podolia. Gorciakoff ha riassunto il comando, e per conseguenza anche i piani strategici hanno subìto un cambiamento. Non si parla più di sgombrare la Valacchia, e i russi si estendono di nuovo in questo paese. È però assai difficile il determinare se questi cambiamenti siano puramente dovuti a diversità di viste militari, oppure se viste politiche vi abbiano avuto influenza.

Non mancarono neppure importanti fatti d'armi. I turchi, assistiti, come assicura il telegrafo, da 18,000 uomini dell'esercito alleato, intrapresero una fazione contro Giurgevo, nella quale riportarono notevoli vantaggi sui russi, accorsi da Bukarest sotto gli ordini del generale Gorciakoff con 30,000 uomini.

Anche nella Dobrugia i turchi fecero dei progressi e si spinsero sino al vallo Traiano. Correva voce che alla divisione russa del generale Engelhardt era stata intercettata la ritirata presso Rassova, e che parte di quel corpo era stato distrutto. A Costantinopoli erano giunti alcuni cannoni abbandonati dai russi sotto Silistria. Si assicura che i russi per mancanza di mezzi di trasporto furono costretti a lasciarne 50 nelle trincee erette fuori di quella fortezza con molto altro materiale di guerra.

Prosegue la pacificazione della Grecia sotto la pressione dell'occupazione militare estera. Gli ultimi avanzi dell'insurrezione ritornano nel suolo della Grecia e persino Haggi Petros che nelle ultime notizie dicevasi ancora vittorioso e trionfante, ha dovuto abbandonare l'impresa. Tutto il frutto che i greci raccolsero dall'intempestivo loro movimento fu la formazione di un nuovo gabinetto ad Atene che governa sotto l'influenza diretta ed immediata della Francia e dell'Inghilterra, in luogo del precedente che era al soldo della Russia. Non è certamente in questo modo che le nazioni conquistano l'indipendenza e consolidano la propria esistenza.

Non cessa in Inghilterra l'agitazione contro l'alleanza austriaca. Tutte le dimostrazioni e le arti dei gabinetti di Vienna e Berlino non valsero ad illudere il buon senso del popolo inglese che riconosce in questi fatti null'altro che ipocrisia e malafede, e sotto questo rapporto i discorsi di Kossuth a favore dell'indipendenza della Polonia e dell'Ungheria sono accolti con immenso favore. Il meeting di Glascow adottò la seguente risoluzione: « Che la guerra contro la Russia sia continuata sino a che siano staccate dall'impero russo la Finlandia, la Crimea, la Giorgia e la Circassia; che sia ristabilita la Polonia, e che non si faccia alcuna alleanza coll'Austria.»

In mezzo alle preoccupazioni della questione d'Oriente, va a compiersi in Inghilterra una riforma importante, quella della università di Oxford. Il relativo progetto di legge già approvato dalla camera dei comuni, fu ammesso a grande maggioranza con insignificanti cambiamenti anche nella camera dei lordi e non tarderà a mandarsi ad effetto. Con questa legge viene a distruggersi il carattere esclusivamente teologico-anglicano di quell'università.

Le notizie della Spagna non danno ancora alcuna certezza sui risultati dell'insurrezione. Si ritiene però che questo tentativo, salvo qualche circostanza impreveduta, debba ormai ritenersi come fallito, non essendosi pronunciata in favore del medesimo alcuna città importante, ne essendosi estesa la defezione nel militare. È incerto se gli insorti siansi ritirati verso l'Andalusia o verso il Portogallo.

Sebbene l'Italia non sia nel caso di intervenire con forze militari nella quistione di Oriente sino a tanto che il teatro della guerra è limitato in oriente e al settentrione, pure i diversi stati della penisola segnano con atti palesi ed occulti le loro simpatie. Napoli e Toscana sono decisamente in favore della Russia, mentre il Piemonte ha manifestato sino dai primordii le sue simpatie per la causa dei turchi, in buon accordo colle potenze occidentali. Roma è incerta. I cattolici del sacro collegio con Pio IX alla testa stanno pei turchi e per le potenze occidentali: i politici invece guidati dal cardinale Antonelli fanno voti per il trionfo della Russia; questi ultimi sono i più numerosi, ma i primi alzano di più la voce. Nel fondo poco importa da qual lato si ponga lo stato pontificio, le di cui forze di terra e di mare non sono neppure sufficienti per tenere in piede il proprio governo.

Il regno-lombardo veneto la di cui popolazione è decimata dalla leva militare già compiuta, se ne attende ancora un'altra in aggiunta al prestito proclamato volontario, che sarà per risultare forzato in fatto. Sono ristabilite in apparenza le comunicazioni col cantone Ticino, ma circondate da tante precauzioni che si può dire essere stato sostituito al blocco militare il blocco per opera della polizia.

In Piemonte si seguono una appresso all'altre le inaugurazioni delle strade ferrate recentemente compiute. A quella della strada di Novara, celebrata con molto concorso, vivacità e splendore terrà dietro prossimamente quella della strada di Pinerolo.

Lunedì verrà letto il decreto di proroga della sessione parlamentare al 28 novembre p. v., avendo ormai anche il senato nelle ultime e prolungate sue sedute impartita la sua sanzione ai diversi progetti di legge già votati dalla camera dei deputati.

Diamo per intero il discorso dell'imperatore Luigi Napoleone all'armata spedizionaria:

« Soldati!

« Costretta alla guerra dalla Russia, la Francia ha armato 500|m. de' suoi figli. L'Inghilterra ha messo in piedi forze considerevoli. Oggimai le nostre flotte e le nostre armate, unite per la stessa causa, dominano nel Baltico come nel mar Nero.

« Io vi ho scelti a portare per i primi le nostre aquile nelle regioni del nord, dove sarete trasportati da vascelli inglesi, fatto unico nella storia; che prova l'intima alleanza di due grandi popoli e la ferma risoluzione dei due governi di non risparmiare nessun sacrificio per difendere il diritto del più debole, la libertà d'Europa e l'onore nazionale!

« Andate, figliuoli miei! L'Europa attenta fa voti palesi e secreti per il vostro trionfo. La patria superba di una lotta in cui non minaccia che l'aggressore, vi accompagna co' suoi ardenti voti, ed io, che dai doveri imperiali sono ancora tenuto lontano dagli avvenimenti, avrò gli occhi sopra di voi, e ben presto, vedendovi tornare, potrò dire: Erano degni figli dei vincitori di Austerlitz, di Eylau, di Friedland, della Moscowa. Andate! Che Dio vi protegga. »

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Nella tornata d'oggi il senato approvò alla maggioranza di 35 voti sopra 62 votanti la legge relativa alle tasse di successione, insinuazione ed emolumento.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO
dall'8 al 15 luglio.

I sintomi che si erano manifestati di un miglioramento reale nelle condizioni del credito e della borsa, non erano illusori, perchè tanto la situazione della banca nazionale era più incoraggiante, quanto la circolazione del danaro era più celere e facile. Però nella settimana è succeduta al movimento di rialzo una tendenza al ribasso che è stata irresistibile, ed ha scorati gli speculatori. La lotta è stata per qualche mese ostinata; le vendite allo scoperto fatte a corsi depressi accrescevano gli sforzi degli speculatori al ribasso che vi erano compromessi, e che trovavano un ostacolo nel generale migliorarsi delle piazze estere. Essi non riuscivano questa settimana per che l'influenza che i corsi delle borse di Parigi e di Londra ebbero sul nostro mercato. Il 3 0|0 francese era caduto da 72 75 fino a 70 50, e non risalì che ieri a 71 10, lasciando un ribasso di 1 fr. 65 cent. I consolidati inglesi da 93 1|8 scesero a 91 5|8, con un ribasso di 1 1|2.

Quali sono le cause di questo ribasso? Le vicissitudini della guerra. Le probabilità di un accomodamento si allontanano viepiù, sia perchè la Russia sembra da' colpi riportati viepiù accesa a vendicarsi per riacquistare l'ascendente perduto, sia perchè Francia ed Inghilterra si vogliono disposte a cogliere quest'occasione per levare alla Russia i mezzi di turbare di nuovo la pace, sia finalmente pel contegno delle potenze tedesche. Il prolungarsi della guerra aggrava le difficoltà del commercio; il fallimento della casa Gocpevich di Trieste ha recato lo sgomento nel commercio; esso fu seguito da altri fallimenti a Trieste, a Vienna, a Milano ed a Venezia, alcuni per somme cospicue. Le borse estere si risentirono di questa situazione, e la nostra dello stato d'incertezza che è generale.

La rendita e le azioni industriali abbassarono: le offerte superarono tutta la settimana le domande, e le operazioni furono ristrette. Ma il bollettino della borsa di Parigi e di Londra del 14, segnando un aumento, vi fu oggi, 15, un tenue miglioramento, ed i corsi rialzarono.

Il prospetto della banca del 12 corrente segna cangiamenti favorevoli in confronto di quello del 5 corrente, come dalle seguenti cifre:

	12 luglio	5 luglio
Riserva . . .	L. 16,117,654 07	14,856,935 47
Circolazione .	» 33,008,850 »	31,613,950 »
Portafoglio .	» 40,748,338 13	40,222,699 44
Conto corr. disp. del tesoro .	» 3,940,418 87	4,182,851 54
Conto corr. disp. privati . .	» 1,899,130 16	1,965,810 88

V'ha quindi aumento sensibile nella riserva e nella circolazione, intanto che nei conti correnti la diminuzione è tenue.

Le azioni di strade ferrate non resistettero al ribasso, che per alcune è stato notevole.

Il senato ha adottato la legge di modificazioni al capitolato della strada ferrata di Savoia, e sentiamo che un dispaccio elettrico di Parigi d'oggi ha recato la notizia che l'amministrazione ha accettate quelle modificazioni e che i lavori potranno incominciare nel principio di agosto prossimo.

Le azioni di quest'impresa sono però in picciol numero nel nostro stato, e non compaiono alla nostra borsa.

I seguenti furono i corsi della settimana:

Fondi pubblici

5 0|0 1819 ad 87.
5 0|0 1831 da 85 50 abbassò ad 85 25, ribasso 25 cent.
5 0|0 1848 da 87 50 calò ad 87 e rimase ad 86 50, ribasso 1 fr.
5 0|0 1849 da 85 90 ascese ad 86, abbassò ad 85, 84 50, 83 50, 83, e risalì a 83 75, con ribasso di 2 fr. 15 cent.
» Nuovi certificati da 88 50 ad 88 25, 88, 87, e rimasero ad 86 50, 86 75, ribasso 1 fr. 75 cent.
5 0|0 1851 da 84 40 scese ad 82 e rimase ad 83 con ribasso di 1 fr., 40 cent.
Obbligazioni 1834 da 977 a 970.
» 1849 da 885 a 892.
» 1850 da 889 ad 880.

Fondi privati

Banca nazionale da 1180 scese a 1160, 1162, 1140, con ribasso di 40 fr.
Cassa del commercio e dell'industria da 520 scese a 516, 518, salì a 520, 523 50, 525, e ricadde a 518, 510, 505, rimanendo a 508 75 con ribasso di 11 fr. 25 cent.
Telegrafo sottomarino, qualche partita a 190.

Strade ferrate

Novara da 472 cadde a 470, 468, 461, 450, ritornò a 458 50 e 460, ribasso 12 fr.
Cuneo da 515 scesero a 470 e 480, ribasso 35 franchi.
Susa da 480 e 470, ribasso 10 fr.
Pinerolo da 247 a 240, ribasso 7 fr.

Borsa di Parigi 15 *luglio.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	70 75	71 »
4 1|2 p. 0|0 .	97 »	97 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	86 »	85 75
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.	92 5/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

Tipografia C. Carboni.